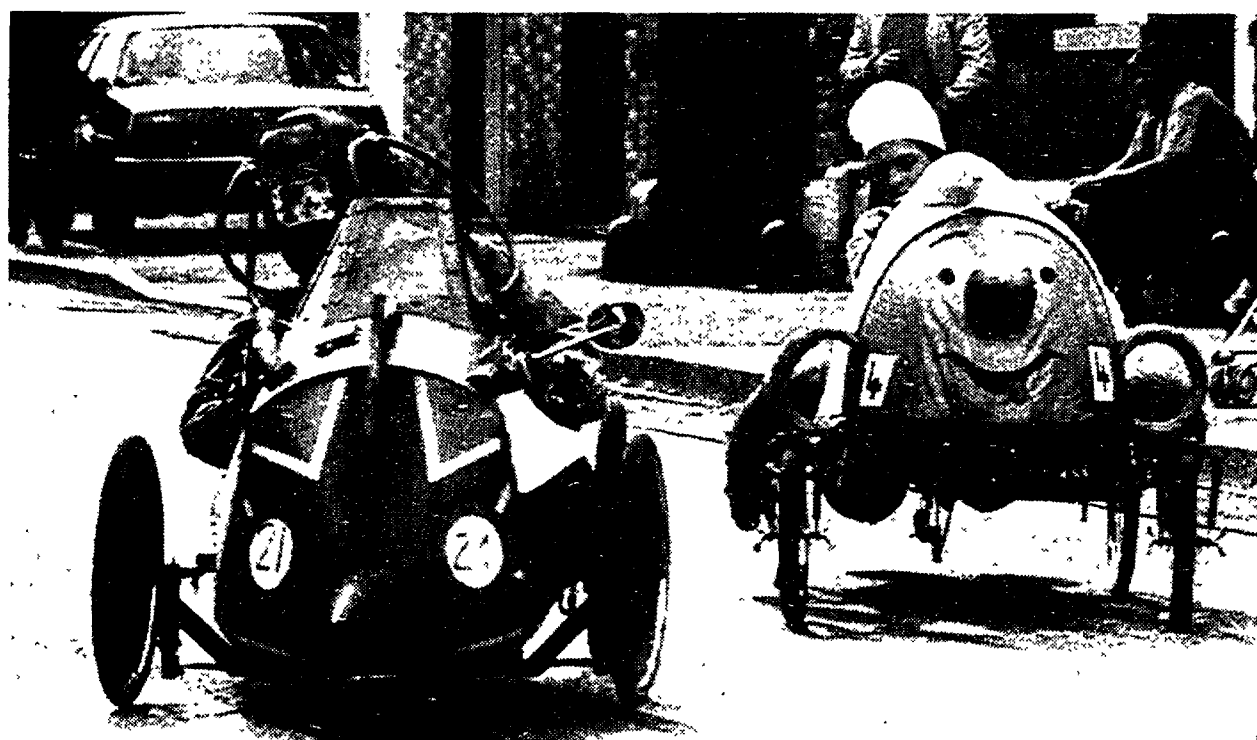


Francia, in corsa le automobili del tempo che fu

Perché correre? Invece della «Formula uno» esistono veicoli molto meno pericolosi e che richiamano nostalgicamente alla mente il mondo dei giocattoli e dell'infanzia del tempo che fu. Le automobili a pedali, per esempio. Da tre anni in una località del settentrione della Francia, Mazingarbe, gli appassionati si divertono ad usarle per una vera e propria corsa lungo un itinerario di 35 chilometri. I diversi piloti, non potendo spingere il pedale dell'acceleratore, si sbizzarriscono con la fantasia. Nella foto accanto (Blanquart/Ap) un pilota che inalbera uno scafarino da palombaro sta superando in curva una macchinetta ornata, sul cofano anteriore, dal disegno delle fattezze di un personaggio dei fumetti notissimo in Francia, Schtroump.



In Usa un impiegato è stato risarcito con un milione di dollari
Quando Maria molesta Sabino

Michael Crichton assicura che il caso di molestia sessuale «femmina contro maschio» da lui raccontato in «Rivelazioni» è una «storia vera». Vera come quella di Sabino Gutierrez, un impiegato californiano vittima della sua «capa».

rò Maria, informò della situazione i dirigenti dell'azienda, ma non incontrò che derisione ed indifferenza. Provò, infine, a creare il fatto compiuto, ad erigere tra se stesso e la sua vessante la barriera di un'altra donna.

La vendetta dopo le nozze

Nel maggio del '91, annunciò pubblicamente il suo fidanzamento con una ragazza conosciuta tempo prima. E, di lì a qualche mese, si sposò. Mal gliene incolse. Maria Martinez era, infatti, una donna che ben conosceva il significato della parola vendetta. E di ritorno dalla luna di miele, Sabino scoprì, costernato, come il suo ufficio fosse stato smontato e la sua scrivania assegnata ad un altro impiegato. Era la fine. Depredato dell'onore e della carriera, Sabino Gutierrez rassegnò pochi giorni dopo le sue dimissioni. E, con l'aiuto d'un avvocato specializzato - Gloria Allred, una femminista convinta - querelò per «molestie sessuali» tanto la Martinez, quanto l'azienda.

Una scelta di cui non ha fin qui avuto modo di pentirsi. Dopo sei mesi di disoccupazione, infatti, Sabino ha trovato un altro posto da contabile e, con esso, la serenità. La sua vita familiare è stata allietata dalla nascita di due bei bambini; e, infine, a maggio dell'altro anno, una giuria composta da dieci donne e due uomini ha pienamente creduto alla sua versione dei fatti. Risultato: una compensazione da un milione di dollari. Diecimila pagati dalla Martinez ed il resto dalla CalSpas, colpevole di non aver ascoltato i reclami del molestato.

Molti, allora, scambiarono quella sentenza (e la storia che ne era alla base) per una curiosa anomalia del tipo: «uomo morde cane». Ma si sbagliavano. Poiché, in effetti, dal pur recentissimo giorno del trionfo legale di Sabino, molta acqua e molti altri casi di molestia sessuale «femmina contro maschio» sono passati sotto i ponti della cronaca. Lo scorso novembre, a St. Paul, Minnesota, l'assistente legale Mark Baloga è stato risarcito con 105mila dollari per gli

attacchi subiti dalla dirigente del suo ufficio («Sfregava il suo petto contro il mio, mi mostrava le cosce e mi invitava ad «unirmi al suo harrem»). E comprensibile scalpore, poco più tardi, ha fatto il caso di molestie, per così dire, «massive» che vedeva protagonista la manager d'una cartiera californiana. La quale, stando alle denunce, aveva per anni mantenuto sotto ricatto sessuale l'intero reparto spedizioni dell'azienda.

Tirannosaurus sex

O meglio: è stata una storia che, pur definita «assolutamente vera» dal suo narratore, è diventata *fiction* grazie alla maestria del più abile produttore di bestsellers vivente: Michael Crichton, il cui ultimo romanzo - «Rivelazioni», centrato appunto su una vicenda di molestia sessuale femmina contro maschio - segna, a detta dei critici, il passaggio da «Tirannosaurus Rex» di Meredith Johnson, la crudele manager che impunitamente allunga le mani sugli attributi virili e sulle prospettive di carriera dei propri colleghi di lavoro. Ovvero: il passaggio dal mostro prodotto dagli eccessi dell'ingegneria genetica, a quello - apparentemente innocuo, ma non meno pericoloso - generato dall'incontrollato incedere della «guerra dei sessi».

Non tutto, in questa storia scritta pensando alla prossima versione hollywoodiana, riesce in verità a convincere per verosimiglianza (la diabolica e bellissima Meredith, ad esempio, fa pensare a Sharon Stone, mentre la casistica reale rivela come le donne colpevoli di molestie siano di norma considerevolmente più anziane delle proprie vittime e, in genere, non particolarmente attraenti). Ma il romanzo ruota comunque attorno ad una tesi interessante. «La molestia sessuale - dice ad un certo punto uno dei protagonisti - non ha nulla a

che vedere con il sesso. Ha a che vedere, piuttosto, con il potere». Vale a dire: uomo e donna sono eguali in tutto. E se oggi è l'uomo a molestare in larga prevalenza la donna, è solo perché è l'uomo che, in larga prevalenza, ha in mano il bastone del comando. La teoria di Crichton ha trovato, in questi mesi, qualche significativo appoggio tanto nelle statistiche (negli ultimi tre anni i casi di molestia femmina contro maschio sono in effetti passati da 481 a 968), quanto nei settori del femminismo «revisionista» più blando e mondano (due saggi di successo, «Fire with Fire» di Naomi Wolf e «The Morning After» di Kate Rippe, sostengono idee non troppo dissimili). Ma resta il fatto che - anche accettando questa teoria - Meredith Johnson continua, come il tirannosaurus di Jurassic Park, ad essere assai più il riflesso di una «grande paura» che quello d'una tangibile realtà.

I posti di comando

Rivelano infatti le statistiche come il «maschio bianco» rappresenti, oggi negli Usa, poco più del 37 per cento della popolazione attiva. E come, nonostante questo, ancora occupi l'82,5 per cento dei posti di comando negli apparati economico-finanziari, il 77 per cento dei seggi del Congresso, il 92 per cento dei posti di governatore, il 90 per cento delle poltrone di direttore di giornale ed il 77 per cento degli incarichi dirigenziali nelle catene televisive.

Sicché, ancora assai raro nella vita reale, il reato di «molestia contro maschio» è già il costante e massiccio fulcro d'un incubo ricorrente: quello che, con tormentosa insistenza, popola le notti dell'«uomo bianco assediato», offrendogli immagini di mani femminili che, come serpi, si protendono verso le sue parti più intime. Talora sotto le sembianze di Meredith Johnson o Mana Martinez. Tal'altra (nei casi più agghiacciati) sotto quelle di Lorena Bobbitt. Ed il peggio è che la logica della storia sembra non prevedere alcun risveglio.

LETTERE

«Le radio private rischiano di non trasmettere più»

Caro direttore, nel tempo che mi è concesso dai miei impegni familiari vado ad assistere, come volontaria, quelle persone che più di ogni altra hanno bisogno di un sorriso e di una parola di conforto. Mi riferisco ai non vedenti, ai paraplegici e, soprattutto, agli anziani, persone terribilmente sole, quasi dimenticate, «parcheggiate» in luoghi dove la tristezza si legge sui cuori e sui volti, per non vedere cosa li circonda. Mi sono accorta che, unica compagna della loro solitudine è una radiolina che, accesa sul loro comodino, rende meno vuote le lunghe interminabili ore del giorno e della notte. Cosa ascoltano? Una radio «privata», una di quelle emittenti che forse lei non avrà mai ascoltato, ma che portano vicino a loro tante voci che, nel loro cuore, ne sono certa, hanno un volto. Trasmissioni semplici, il saluto ad un amico, auguri per ricorrenze, la dedica di una canzone, perché no, una canzone nel dialetto del proprio paese d'origine, ma soprattutto la possibilità di comporre un numero telefonico, di sentire un essere umano che parla con te, che ti dice una parola di conforto, alla quale si aggiunge quella di tante altre persone e, questo, ti aiuta a non sentirti dimenticato. Adesso tutto ciò è in pericolo. Forse le concessioni alle emittenti, per le nuove condizioni economiche, insostenibili dalla maggior parte di esse, non saranno rinnovate. Che cosa succederà, dopo 20 anni che sei sintonizzato sulla «tua» radio, dove hai trovato tanti amici, la tua finestra sul mondo esterno, il tuo unico punto di contatto con quelli che stanno fuori? Qualcosa che ti faccia sentire vivo, che ti aiuti a sopportare il peso di una situazione che nessuno potrà mai modificare. Che cosa accadrà a chi è veramente solo? Sono a conoscenza che un'apposita commissione si sta interessando del problema, è stata fatta una manifestazione, ne è stata programmata una seconda, sono stati spediti più di 50.000 telegrammi alla presidenza del Consiglio. Mi rendo conto che attualmente ci sono problemi di importanza sicuramente maggiore, ma provi a metterti nel letto di un anziano, sulla carrozzina di un paraplegico, nel buio di un cieco: che cosa resta loro oltre al silenzio? Se la grande stampa potesse il suo interesse su quello che erroneamente viene considerato un fatto marginale, se si desse la possibilità a queste persone di dire che cosa riescono ad avere da queste radio, forse non verrebbe portato a compimento un atto, mi permetta di definirlo «di ingiustizia», nei confronti di chi avrebbe invece diritto ad un minimo di solidarietà, visto che la vita non può offrire loro niente di più.

Paola Alessandri
Roma

«Sulla polemica dei 65 minuti rubati» da Baudo»

Caro direttore, è scoppiata la polemica per quei 65 minuti «rubati» da Pippo Baudo e dal suo programma di canzonette alla successiva, importante e attesa rassegna di documenti inediti sull'ultima guerra («Combat film»). Però, non prendiamocela con Baudo: quando un programma «sfora» il tempo, lo si può oscurare e spesso la Rai lo fa. Se questa volta non l'ha fatto perché ha avuto, evidentemente, un occhio di riguardo per i 7 milioni di spettatori nella musica leggera piuttosto che per i 3-4 milioni della rassegna storico-culturale. Non c'è da meravigliarsi, questa è la regola. Gli spettatori hanno notato (e lamentato più volte) che la «qualità» va sempre in onda a notte tarda, siano film che dibattiti, documentari o musica sinfonica; per non parlare della lirica, che è la cenerentola della Tv. Le canzonette invece sono privilegiate dal mass media in generale; anche sui quotidiani, le pagine dello spettacolo sono piene per 2/3 di notizie e volti della musica leggera. Il risultato di queste scelte «culturali» è stato dimostrato

chiaramente - in Tv - dal silenzio imbarazzato di una studentessa universitaria alla quale il giornalista Zucconi ha chiesto: «Sa chi era Badoglio?». Lo Stato spende centinaia di miliardi per mantenere i Conservatori, le Accademie musicali, gli enti lirici e sinfonici, le associazioni concertistiche, ecc., secondo il principio che tale cultura «migliora la comunità» (legge 800/67, art. 1). Malgrado questa ingente spesa, ai cittadini (che pagano) è dato fruire pochissimo di quanto li migliorerebbe, mentre le proposte irvine (spesso scadenti e quanto mai sciocche) li soverchiano dai mass media. Bisognerebbe cominciare a... cambiare musica.

Giuseppe Zecchillo
(Segretario nazionale Snaal)
Milano

Rettifica

La sottoscritta Maria Persichetti, madre di Paolo Persichetti, chiede che venga pubblicata la seguente rettifica (ai sensi dell'art. 8, legge 47/48). Nell'articolo, non firmato, apparso sull'«Unità» del 7 aprile scorso, a pag. 9 sono contenute numerose inesattezze. Traspare una ricostruzione dei fatti contraria alla verità storica e processuale. L'esigenza di una rettifica trova conforto nella necessità di ristabilire i corretti termini della questione. Nella parte finale dell'articolo, sotto il paragrafo «Scagionato da un pentito», si afferma che il difensore del Persichetti avrebbe dichiarato che il suo assistito era stato assolto dalle accuse in quanto un pentito lo aveva scagionato. La verità è un'altra: l'accusa al Persichetti si basa sulle dichiarazioni di un solo pentito, dichiarazioni prive di riscontri oggettivi. Il verdetto di assoluzione dal concorso in omicidio ottenuto dal Persichetti in primo grado, è stato capovolto dai giudici d'appello. Per ciò che concerne le altre parti dell'articolo, si rievoca che non risponde al vero la prima frase del titolo «Ucciso Giorgi», e la prima frase dell'articolo «Per i giudici è l'assassinio del generale Giorgi...», poiché la sentenza di condanna dei giudici di appello, accusa il Persichetti di «concorso indiretto», occorre ricordare quindi che il Persichetti non è stato né l'autore materiale dell'omicidio, né ha partecipato direttamente all'attentato. In relazione alla seconda frase del titolo «Pangi lo estrada», si precisa che la decisione definitiva sull'estradizione del Persichetti non è ancora stata presa (mentre dalla frase contenuta nel titolo sembra il contrario) e i difensori del Persichetti hanno già inoltrato ricorso in Cassazione.

Maria Persichetti
Roma

Ringraziamo questi lettori

Gabriele Bianchini di Roma («Auspicco che gli elettori, in futuro, possano far diventare la nuova forza di governo i progressisti, e mi auguro che la sinistra rimanga unita»); Rita Nanni di Bologna («Dopo la sconfitta elettorale, e mentre da più parti si muovono a Occhetto critiche e rilievi, io desidero invece esprimergli la mia rinnovata stima»); Valente Tognarini di Piombino-Livorno («Io popolano, antifascista che vengo da lontano, ho un dubbio atroce: che si possa ripetere quanto avvenne durante il ventennio mussoliniano»); Enrico Mirante di Napoli («In Italia spirava un vento di destra. È vero. Ma è anche vero che in Italia spirava troppo poco il vento della cultura tra la gente comune»); Flavio Battini di Genova («Adesso è importantissimo difendere quello che si è riusciti a mantenere fino ad ora: l'indipendenza della magistratura, la libertà dell'informazione e i servizi sociali indispensabili»); Antonio Demofanti di Roma («Abbiamo perso le elezioni. Il programma di lavoro elaborato aprendo le nostre sedi, in modo non rituale, diventando spregiudicati e di buon senso»); Domenico Sozzi di Seugnago-Milano («La sinistra svolge un'opposizione forte, lucida e popolare, sempre vicina alla gente che lavora, ai giovani, alle donne, ai pensionati e alla parte nullatenente del nostro popolo»).

Il giallo d'una eredità rivendicata da quattro cugini in assenza del beneficiario

Un miliardo a un legionario scomparso

DALLA NOSTRA INVIATA
DANIELA CAMBONI

Ha ereditato un miliardo. Ma nessuno si sa dov'è. Lui, Francesco Iorio, l'erede scomparso, non sa neanche che la fortuna gli ha bussato alla porta. Come potrebbe del resto? Iorio, che oggi ha 80 anni, nel 1960 salutò tutti e si aruolò nella legione straniera. Un vecchio ribelle. Da allora è sparito. Lo hanno cercato per mezzo mondo. Niente. Qualcuno si ricorda che il vecchio legionario aveva un figlio, Antonio. Ma anche di Antonio nessuna traccia. Allora? «Allora in questi casi, i soldi vanno allo Stato», dice la legge. E in effetti così stava andando, se non che, ec-

co il colpo di scena. Al giallo della scomparsa, si è appena aggiunto un nuovo giallo. Che ha la forma di un testamento - forse falso - scomparso dal nulla, con inclusi quattro inediti aspiranti agli 860 milioni in palio. Eccoli: quattro lontani cugini che spergiurano: «Spetta a noi l'eredità». Sinceri o imbroglioni? Per ora denunciati. Fra un mese, il 24 maggio dovranno comparire davanti al pretore di Ferrara con l'accusa di uso di atto falso. Già perché nel bel mezzo di una storia che sembra la sceneggiatura di una soap opera, è spuntato un altro personaggio fondamentale: il figlio finalmente ritrovato del signor

Iorio. Indignato e invpinto: «Sono io il vero erede». E che intanto ha pensato bene di fare due mosse. Prima, ha dichiarato il suo padre «morto presunto». Poi ha denunciato alla magistratura i quattro. «Come ho visto quel testamento ho capito che la scrittura era contraffatta. Una goffa e vergognosa imitazione».

Pace alla buonanima della signora Anna di Sogliano sul Rubicone. Quando a 81 anni, la signora morì nel suo letto, nel dicembre 1991, confortata solo da un vecchio prete, era vedova, orfana, senza figli e senza uno straccio di testamento. Ma ricca e con un solo fratello: Francesco Iorio, l'erede scomparso. A lui perciò spettano gli 860 milioni. Sì, se solo lo si tro-

vasse. Da trent'anni di lui, nessuna traccia. Il prete si ricordò però che Francesco aveva un figlio, Antonio. Dovrebbe abitare da qualche parte in Sicilia, nelle Eolie. Lo cercano dappertutto. Peccato che Antonio, 52 anni, agente di assicurazioni, viveva invece a Favignana nelle Egadi. Così per un errore di geografia non fu trovato neanche lui. Quando i soldi stavano per finire nelle casse dello Stato, ecco che spunta un testamento. Lo «scopre» un geometra di Molinella, Vittorio Garutti. Cosa c'entra il geometra? C'entra perché è un lontano parente di un'amica della signora defunta. «L'ho trovato in un pacchetto che la signora mi aveva fatto avere prima di morire. Dentro c'era un santino e le ultime volontà». Ora

anche il geometra è imputato. Il santino nascondeva degli ordini precisi: indicavano come eredi i quattro che il mese prossimo compariranno davanti ai giudici: Gianfranco, Filippo e Giancarlo Tassinari, di Sant'Arcangelo, tre cugini del defunto marito della signora e Savena Pilati, la vecchia amica e parente del geometra. Il testamento è stato deposto ad Argenta, vicino a Ferrara, nello studio del notaio Colombo Bignozzi. Poche paginette, una calligrafia ordinata. «Una contraffazione», si indigna Antonio Iorio.